“Da debole, egli sarà reso forte”

70ª Riunione annuale in memoria di Joseph Smith

Anziano Marcus B. Nash – 3 giugno 2013



Ricevere questo incarico mi rende umile e, allo stesso tempo, mi entusiasma. Mi rende umile perché vengo dopo sei decenni di giganti spirituali che hanno parlato a questa riunione, molti dei quali — alcuni ancora in vita e altri no — sono i miei eroi. D’altro canto, sono entusiasta di essere qui con voi per la forza e la speranza che portate nel nostro mondo oppresso e logoro. La speranza che date ha le sue radici nella chiesa e nel vangelo di Gesù Cristo restaurati su questa terra tramite il profeta Joseph Smith.

Migliaia di anni fa, Giuseppe (il figlio di Giacobbe e di Rachele nell’Antico Testamento) profetizzò:

“Così mi dice il Signore: Farò nascere dal frutto dei tuoi lombi un veggente scelto; ed egli sarà altamente stimato fra il frutto dei tuoi lombi. […] E a lui darò il potere di portare alla luce la mia parola […] poiché ciò che il Signore porterà alla luce per sua mano, mediante il potere del Signore porterà il mio popolo alla salvezza. […] E da debole, egli sarà reso forte”[1].

Il mio argomento di stasera verte sulla dichiarazione incoraggiante di tale profezia: “E da debole, egli sarà reso forte”. In che modo la “debolezza” può portare alla forza? Come accadde per Joseph Smith? Che cosa significa per noi oggi?[2]

Sebbene avesse un carattere e un corpo forti, Joseph Smith era debole sotto quasi ogni altro aspetto. Ciononostante, tramite lui — uno sconosciuto contadinello che viveva sulla frontiera americana — il Signore restaurò la pienezza del Suo vangelo per la benedizione del genere umano. La storia della restaurazione compiuta mediante Joseph Smith è una testimonianza del fatto che il Signore può compiere la Sua opera,[3] e che Egli lo fa mediante le cose deboli della terra.[4]

“Sebbene avesse un carattere e un corpo forti, Joseph Smith era debole sotto quasi ogni altro aspetto. Ciononostante, tramite lui — uno sconosciuto contadinello che viveva sulla frontiera americana — il Signore restaurò la pienezza del Suo vangelo per la benedizione del genere umano”.

A prima vista, il fatto che il Signore si affidi alle cose deboli della terra per portare a termine la Sua opera possente sembra un controsenso. Per apprezzare il motivo per cui il Signore chiami i deboli, occorre ricordare che Egli dice che la Sua opera deve essere compiuta a Suo modo[5] e secondo il potere del Suo Spirito: in altre parole, le Sue vie non sono le nostre vie. Coloro che reputano se stessi “forti” non si rivolgono sinceramente al Signore in cerca di guida. Piuttosto, si affidano alla propria saggezza e

alla propria comprensione, al "braccio di carne". Di conseguenza, vengono abbandonati alla loro forza; e alla fine scopriranno — costernati — che la loro forza non basta.[6]

Ricorderete dall'aver studiato Il Libro di Mormon che i Nefiti prevalsero quando combatterono "con la forza del Signore"[7]. Quando, invece, si vantarono della propria forza[8], fallirono — e fallirono miseramente. Ci sono ampie prove scritturali che coloro che si rivolgono al Signore in fede, con pieno intento di cuore, vengono benedetti col Suo potere. Ammon, che sapeva qualcosa di tale potere, dichiarò: "Io so che non sono nulla; quanto alla mia forza, sono debole; dunque non mi vanterò di me stesso, ma mi vanterò del mio Dio, poiché nella sua forza io posso fare ogni cosa".[9]Questa, quindi, è la potenziale virtù dell'essere deboli: se ci spingerà a rivolgerci al Signore in cerca del Suo aiuto con fede e con la determinazione di fare la Sua volontà, noi saremo sostenuti e rafforzati da Colui che ha ogni potere in cielo e in terra.[10]Il Signore ci sosterrà e ci rafforzerà con il Suo potere senza eguali a patto che noi riconosceremo la nostra dipendenza da Lui.[11]

Sin dalla giovinezza, Joseph Smith si rivolse al Signore in questi termini. Egli riconosceva la sua debolezza e cercava l'aiuto del Signore in fede e con la determinazione di compiere la Sua volontà. A quattordici anni, Joseph anelava a ricevere il perdono dei suoi peccati e non riusciva a trovare una chiesa che soddisfacesse tale desiderio. Scrisse della sua debolezza nel prendere una decisione:

"Sebbene i miei sentimenti fossero profondi, e spesso pungenti [...] era impossibile per una persona giovane come ero io, e così inesperta di uomini e di cose, giungere ad una qualche sicura conclusione su chi avesse ragione e chi avesse torto".[12]

Joseph non sapeva quale chiesa fosse quella vera, ma sapeva di non avere la capacità di discernere la verità da solo. Pienamente consapevole di tale debolezza, necessitando di saggezza che non aveva, andò nel Bosco Sacro per capire dove trovare la chiesa di Dio — e non soltanto per avere qualcosa da scrivere nel diario a tal riguardo! Egli investigò per fare qualcosa in merito, per potersi unire a quella chiesa.[13]In risposta a quella richiesta umile, sincera e posta con intento reale, Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo apparvero a Joseph. Così facendo, Essi lo liberarono dal potere del maligno e prepararono la via per la Restaurazione.

Joseph Smith non negò di essere una "[cosa debole] del mondo"[14].Anni dopo, il Signore si rivolse a lui in questo modo: "Mio servitore Joseph Smith [...] a questo scopo ti ho suscitato, per mostra la mia saggezza tramite le cose deboli della terra"15. Joseph descrisse se stesso come "un oscuro ragazzo [...] che era condannato alla necessità di procurarsi uno scarso mantenimento con il suo lavoro quotidiano"[16].Egli era di bassa estrazione sociale, con un'istruzione limitata ed era cresciuto in una famiglia che sbarcava con difficoltà il lunario lavorando la terra nella zona agricola dello Stato di New York. Il suo primo tentativo di scrivere la sua storia evidenzia la posizione debole in cui versava Joseph quando fu chiamato all'opera. Leggiamo insieme la descrizione di Joseph della sua giovinezza — scritta di suo pugno nel 1832 (vedere fig. 1).

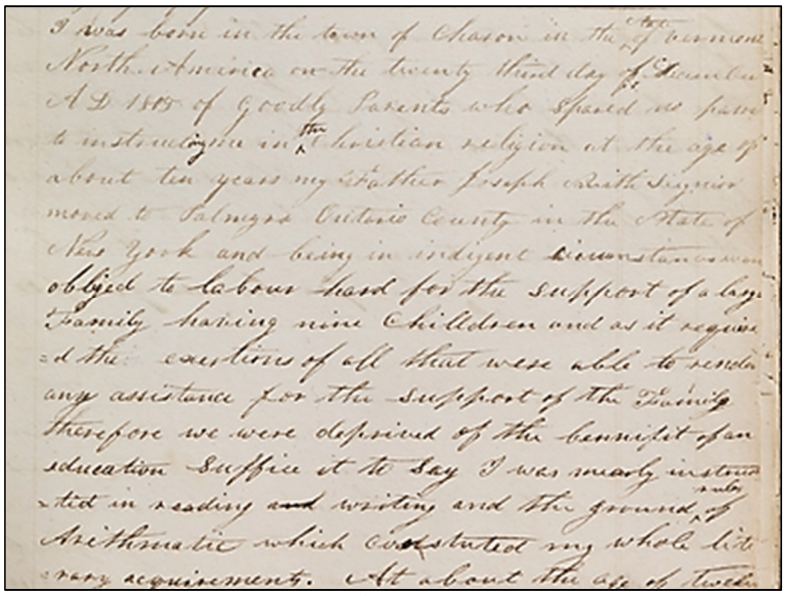


Figura 1

Io nacqui nella città di Charon nello Stato del Vermont, nel Nord America, il 23 dicembre 1805, da buoni genitori che fecero ogni sforzo possibile per istruirmi nella religione cristiana. Quando avevo dieci anni mio padre Joseph Smith Siegnior si trasferì a Palmyra, Contea di Ontario nello Stato di New York e per via della nostra situazione di indigenza fummo obbligati a lavorare duramente per sostenere una famiglia numerosa composta da nove figli. Poiché erano necessari gli sforzi di tutti per contribuire al sostentamento della famiglia fummo privati del beneficio dell'istruzione, basti dire che mi fu insegnato soltanto a leggere, scrivere e le basi dell'aritmetica che costituirono tutto il mio sapere.[17]

Mi piace leggere quanto scritto direttamente dalla mano di Joseph: è come se egli stia parlando a noi personalmente. Per quanto mi piaccia, non sono sicuro che avrebbe ricevuto un bel voto dall'insegnante di inglese per questo tema. Joseph percepiva intensamente la sua debolezza dovuta alla carenza di istruzione formale. In seguito egli lamentò ciò che definì "la piccola e stretta prigione come se fosse creata da un buio totale di carta, penna e inchiostro e una lingua zoppicante, imprecisa, dispersiva e imperfetta"[18].Alcuni di voi potrebbero sentirsi intrappolati in modo simile nel periodo degli esami!

Nonostante la sua istruzione limitata, Joseph Smith ricevette un incarico importante da portare a termine. Il Signore lo chiamò a tradurre un grosso libro di Scritture e, mediante il dono e il potere di Dio, Joseph tradusse Il Libro di Mormon — tutte le 588 pagine come furono originariamente pubblicate — in meno di novanta giorni; meno di novanta giorni durante i quali si era fermato per dormire, per mangiare, per cercare lavoro, per sopportare le persecuzioni, per ricevere il Sacerdozio di Aaronne prima, e quello di Melchisedec dopo, per ricevere diverse rivelazioni ora incluse in Dottrina e Alleanze, per viaggiare e per ottenere i diritti di autore sul Libro di Mormon. Qualsiasi persona ragionevole arriverebbe alla conclusione che sarebbe stato impossibile per Joseph, con un'istruzione carente, compiere da solo una tale opera, e le spiegazioni apportate da alcuni sono molto meno credibili di quella vera: Dio lo ispirò a tradurre mediante il dono e il potere di Dio.[19]Emma, la moglie di Joseph, ammise apertamente le limitazioni del marito. Negli ultimi anni della sua vita, rilasciò un'intervista nella quale replicò all'accusa secondo cui Joseph Smith stesso scrisse Il Libro di Mormon. Emma dichiarò che egli non ne era capace. Successivamente riferì che, quando tradusse le tavole d'oro,

Joseph Smith… non poteva né scrivere né dettare una lettera coerente e dallo stile corretto, figurarsi dettare un libro come Il Libro di Mormon. E, sebbene lei partecipasse attivamente agli scenari che si creavano, per lei era una meraviglia, "un prodigio e una meraviglia", così come lo era per chiunque altro.[20]

"Quando mio marito stava traducendo Il Libro di Mormon, io ne scrissi una parte; egli mi dettava ogni frase, parola per parola, e quando arrivava ai nomi propri che non riusciva a pronunciare, o ai termini lunghi, ne elencava le lettere, e mentre io le scrivevo, se facevo degli errori di ortografia, mi fermava e mi correggeva, sebbene fosse impossibile per lui vedere come le scrivessi in quel momento. All'inizio non riusciva a pronunciare la parola Saria, doveva elencarne le lettere, e io la dicevo per lui.

Quando si fermava per un motivo qualsiasi e in qualsiasi momento, poi, quando riprendeva, lo faceva senza esitazione da dove aveva lasciato, e una volta, mentre stava traducendo, si fermò all'improvviso, pallido come un morto, e disse: 'Emma, Gerusalemme era circondata da una cinta muraria?' Quando risposi 'Sì', egli disse: 'Oh! Temevo di essere stato ingannato'. A quel tempo aveva una conoscenza tanto limitata della storia, che non sapeva nemmeno che Gerusalemme era circondata dalle mura".[21]

Sullo sfondo di questa storia, date un'occhiata alla prima pagina del primo diario di Joseph (fig. 2), datata 27 novembre 1832 (il giorno in cui acquistò il diario). Ricordate, questo fu scritto circa tre anni e cinque mesi dopo aver concluso la traduzione del Libro di Mormon. Noterete che egli scrive, e poi cancella con una barra, le seguenti parole:

Registro di Joseph Smith jr comprato per prender nota di tutte le minuscole circostanze che osservo[22]

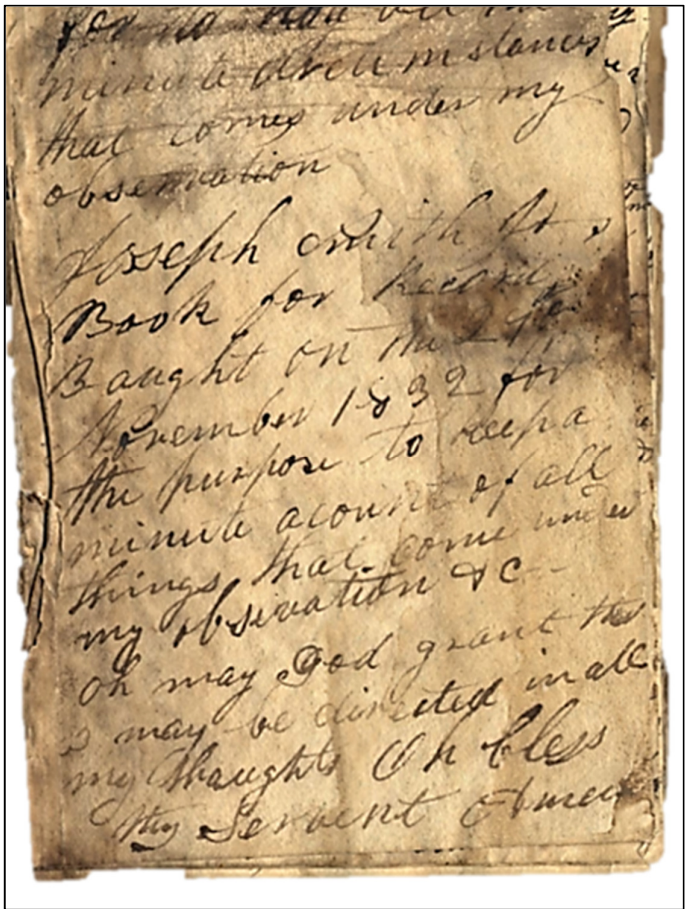


Figura 2

Ho personalmente tenuto in mano questo diario più di una volta. Mentre lo avevo tra le mani e leggevo le parole cancellate con una barra, immaginavo Joseph seduto in un ambiente rustico dell'America di frontiera che scriveva una frase iniziale per poi pensare: "No, così non va bene. Ora ci riprovo". Quindi, cancella con una barra la frase e scrive:

Registro di Joseph Smith jr comprato il 27 novembre 1832 con lo scopo di tenere un resoconto minuzioso di tutte le cose che osservo ecc. – –[23]
Alla fine, probabilmente non completamente soddisfatto del linguaggio ampolloso e zoppicante, scrive:

"Che Dio possa far sì che io possa essere guidato in tutti i miei pensieri. Benedici il Tuo servitore. Amen".[24]
In questa frase percepisco le sensazioni di inadeguatezza e di debolezza che Joseph provava e la sua preghiera a Dio in fede affinché lo guidasse in tutto ciò che faceva.

Ora, confrontate la soprastante pagina del diario scritta nel novembre del 1832 con una copia di una pagina del manoscritto originale del Libro di Mormon (fig. 3) tradotto più di tre anni prima (tra la fine di maggio e i primi di giugno del 1829).

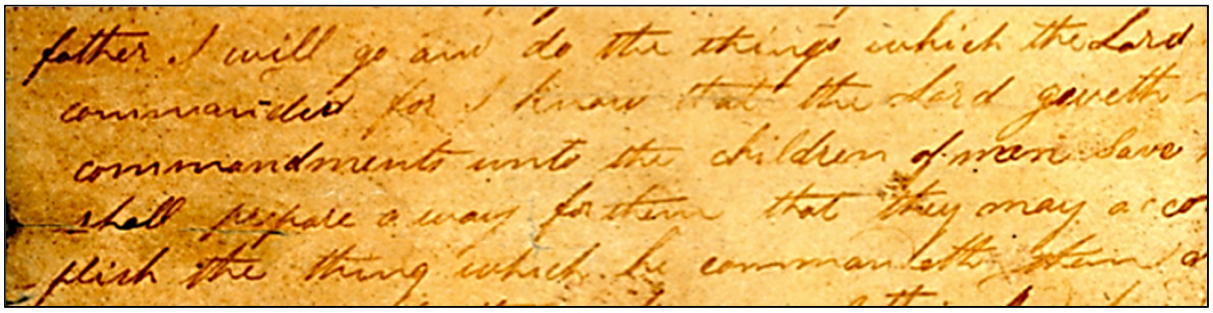


Figura 3

Notate la scorrevolezza della prosa, senza punteggiatura, senza cancellazioni. Non era un tema. È stata dettata parola per parola mentre egli guardava in uno strumento preparato per lui dal Signore, utilizzando un cappello per proteggere gli occhi da luce estranea per vedere bene le parole quando apparivano.[25]Al contrario di chi traduce usando un dizionario, per così dire, la traduzione era una rivelazione che giungeva a lui dal cielo e scritta da scrivani (con gli inevitabili errori dello scrivano). Come potete vedere, c'è una grande differenza tra la traduzione del Libro di Mormon e la pagina del diario: una è il prodotto di Joseph come profeta, veggente e rivelatore, l'altra (il suo diario) era il prodotto di Joseph Smith l'uomo. Se osservate con attenzione le lettere sottolineate scritte in questo manoscritto originale della traduzione, leggerete parole che devono essere state incoraggianti per Joseph Smith:

"C'è una grande differenza tra la traduzione del Libro di Mormon e la pagina del diario: una è il prodotto di Joseph come profeta, veggente e rivelatore, l'altra (il suo diario) era il prodotto di Joseph Smith l'uomo".

"E avvenne che io, Nefi, dissi a mio padre: Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato, poiché so che il Signore non dà alcun comandamento ai figlioli degli uomini senza preparare loro una via affinché possano compiere quello che egli comanda loro".[26]
Proprio prima di queste parole, aveva tradotto quanto segue:

"Ma ecco, io, Nefi, vi mostrerò che la tenera misericordia del Signore è su tutti coloro che egli ha scelto, a motivo della loro fede, per renderli potenti, finanche al potere di liberazione".[27]
Sì, un tema del Libro di Mormon verte sul fatto che i deboli che in umiltà cercano il Signore in fede vengono resi forti, persino potenti, nell'opera del Signore.

Questo processo di rafforzamento avrà luogo anche in cose apparentemente piccole. Joseph, pessimo con l'ortografia, corresse il modo in cui Oliver aveva inizialmente scritto il nome "Coriantumr". La prima volta che fu dettato,[28] scopriamo nella trascrizione originale che fu scritto dallo scrivano (che allora era Oliver Cowdery) come "Coriantummer". Questo era comprensibile, visto che in inglese non esistono parole che terminano con "mr". Tuttavia, Joseph — che era abbastanza debole nell'ortografia da accettare la versione datagli dal Signore (senza dirGli che non esistono parole che finiscono con "mr") — ne corresse l'ortografia sulla stessa riga (cioè durante la traduzione), in modo che finisse come ora appare nel Libro di Mormon. Adesso noi sappiamo che, sebbene questa sia un'ortografia sbagliata in inglese, è perfettamente corretta in egiziano e calza a pennello nel contesto del Mondo antico. La maggior parte dei lettori del Libro di Mormon — di allora e di adesso — non ne è a conoscenza né lo era Joseph se non per rivelazione. La storia della traduzione del Libro di Mormon è un esempio di come Joseph fu reso forte e il risultato è un'opera meravigliosa e un prodigio.[29]
Il miracolo della traduzione del Libro di Mormon da parte di chi non riusciva nemmeno a scrivere correttamente il nome della sua città natale attesta che il Signore può compiere la Sua opera e che Joseph fu, da debole, reso forte dal Signore che lo aveva chiamato. Ritengo che ci sia un'altra lezione, più personale: se noi, come Joseph, riconosceremo la nostra debolezza e ci volgeremo in fede al Signore con tutto il nostro cuore, determinati a fare la Sua volontà, anche noi, da deboli, saremo resi forti. La speranza che questa verità ispira è qualcosa che possiamo offrire a questo mondo oppresso.

Joseph non fu un eroe mitologico che visse al di sopra di tutto. No, egli ebbe difficoltà, debolezze personali e vicissitudini associate alla vita terrena: quando era bambino una grave malattia richiese un intervento chirurgico senza anestesia. Suo fratello maggiore Alvin (che Joseph amava e adorava) morì quando lui viveva ancora in famiglia. I primi tre figli suoi e di Emma morirono alla nascita; complessivamente, solo cinque dei loro undici figli sopravvissero all'infanzia. In varie occasioni fu brutalmente attaccato e picchiato. Fu perseguitato da cause legali vessatorie. Non sembrò mai uscire dalle costrizioni economiche e come meglio poté si prestò per lavori dietro compenso per mantenere la sua famiglia. I suoi notevoli doni spirituali lo rafforzarono nel suo lavoro spirituale, non in quello temporale.[30]
Joseph ammise umilmente le sue imperfezioni; di fatto, della sua gioventù scrisse: "Caddi frequentemente in molti sciocchi errori e mostrai le debolezze della giovinezza e la fragilità della natura umana; il che, mi spiace dirlo, mi indusse in diverse tentazioni, offensive agli occhi di Dio. Quando faccio questa confessione, nessuno dovrà supporre che io fossi colpevole di qualche peccato grave o maligno. Una predisposizione a commettere cose simili non fu mai nella mia indole".[31]
Diversi anni dopo, disse ai santi di Nauvoo:

"Ero soltanto un uomo e non dovevano aspettarsi da me la perfezione; se si fossero aspettati la perfezione da me, anch'io avrei potuto aspettarmela da loro; ma se avessero accettato i miei difetti e quelli dei fratelli, anch'io avrei accettato i loro".[32]
Joseph non pretese mai di essere perfetto o infallibile, tuttavia parlò chiaro e tondo nel riconoscere il potere di Dio esercitato attraverso di lui quando agiva in veste di profeta: "Quando parlo da uomo è solo Joseph che parla. Quando però il Signore parla attraverso di me, non è più Joseph Smith che parla, ma è Dio e che tutta Israele ascolti".[33]

"Joseph non pretese mai di essere perfetto o infallibile, tuttavia parlò chiaro e tondo nel riconoscere il potere di Dio esercitato attraverso di lui quando agiva in veste di profeta".

Così, da debole, Joseph fu reso forte — abbastanza forte da fare di più (a parte solo Gesù) per la salvezza degli uomini che tutti gli altri profeti della storia. Inoltre, la sua opera miracolosa fu svolta circa durante il periodo che vediamo rappresentato qui. Ricevette la Prima Visione a 14 anni, ricevette la visita di Moroni a 17 anni e completò la traduzione del Libro di Mormon a 24 anni. L'anziano Oaks ha osservato:

"Più della metà delle rivelazioni contenute nella nostra Dottrina e Alleanze fu data tramite il Profeta prima che compisse venticinque anni. Ne aveva ventisei quando fu organizzata la Prima Presidenza e trenta quando venne dedicato il Tempio di Kirtland".[34]
La sua "incredibilmente rapida acquisizione di conoscenza e di maturità" (tanto per citare l'anziano Oaks) e, aggiungo io, la sua crescita nel potere spirituale, sono sbalorditive. Il nostro immutabile Dio, che è lo stesso oggi, ieri e per sempre, nella medesima maniera, da deboli, renderà voi forti — anche nella vostra giovinezza — se vi volgerete a Lui in fede con pieno intento di cuore, come fece Joseph.

Sì, il Signore sa come svolgere la Sua opera.[35] Con un gesto di ironia celeste, ci ha dato le debolezze per facilitarci il rafforzamento nell'unico modo che conta nel tempo e nell'eternità, ossia, mediante Lui. Moroni scrisse:
"E se gli uomini vengono a me, mostrerò loro la loro debolezza. Io do agli uomini la debolezza affinché possano essere umili; e la mia grazia basta a tutti gli uomini che si umiliano dinanzi a me; poiché, se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro".[36]
Se comprendo correttamente questo versetto, mi è stata data la debolezza in modo che io possa essere umile. Se riconosco la mia debolezza, mi umilio davanti a Dio e cerco il Suo aiuto piegando la mia volontà alla Sua, Egli farà in modo che le cose deboli divengano forti per me. L'umiltà davanti a Dio, pertanto, è il catalizzatore fondamentale affinché la forza e il potere di Dio si manifestino nella mia vita. In breve, dobbiamo "[considerarci] stolti dinanzi a Dio, e [abbassarci] nel profondo dell'umiltà".[37]
Dalla sua gioventù, Joseph Smith comprese che un fattore importantissimo per coltivare l'umiltà è cercare il Padre mediante una preghiera sincera, aperta e sentita. Daniel Tyler, uno dei primi membri della Chiesa, raccontò di una volta in cui a Kirtland molte persone (tra cui William, un fratello di Joseph) si erano ribellate contro il Profeta. Fu un momento di difficoltà spaventose per il profeta Joseph

Smith. Il fratello Tyler era presente a una riunione tenuta in quel periodo, durante la quale il Profeta pregò con la congregazione per ricevere aiuto dal Signore. Il fratello Tyler descrisse quell'esperienza con queste parole:

"Ho udito uomini e donne pregare... dai più ignoranti in termini di lettere ed intelletto ai più istruiti ed eloquenti. Ma mai prima di allora avevo udito un uomo rivolgersi al suo Creatore come se Egli fosse presente ed ascoltasse come un padre gentile le sofferenze di un figlio fedele. Joseph era all'epoca poco istruito, ma in quella preghiera, che era in larga misura in favore di coloro che lo accusavano di avere perduto la via e di essere caduto nel peccato, chiedeva al Signore di perdonarli e di aprire i loro occhi affinché potessero vedere il giusto. Quella preghiera, secondo la mia umile opinione, era intrisa del sapere e dell'eloquenza del cielo. Non c'era ostentazione, né alta voce per l'entusiasmo, ma era un tono semplice di conversazione, quello di un uomo che si rivolge ad un amico presente. Mi sembrava quasi, in caso il velo fosse tolto, di poter vedere il Signore in piedi di fronte al più umile dei Suoi servitori. Non sono in grado di dire se questo fosse il caso, ma una cosa posso dirla: era il coronamento di tutte le preghiere che io avessi mai udito".[38]
Da questo racconto possiamo imparare qualcosa su come accostarci umilmente al Signore e cercare in preghiera il Suo aiuto.

Non molto tempo fa, qualcuno criticò il profeta Joseph Smith in mia presenza. Dissi alla persona che consideravo la sua critica frutto di una mancanza di comprensione e basata su una valutazione incompleta e non critica dell'evidenza. Aggiunsi che nel parlare, la persona aveva semplicemente adempiuto una profezia.

Quando Joseph aveva 17 anni, Moroni nel 1823 gli disse che "Dio aveva un'opera da [fargli] compiere, e che il [suo] nome sarebbe stato conosciuto in bene e in male fra tutte le nazioni, stirpi e lingue, ossia che se ne sarebbe parlato bene e male fra tutti i popoli".[39] Sono convinto che molti a quel tempo pensarono che una tale asserzione fosse prova di mania di grandezza, tuttavia oggi il nome di quello sconosciuto contadinello dello Stato di New York dei primi del 1800 è conosciuto nel mondo e di lui si parla sia bene che male, proprio come Moroni profetizzò.
Proprio prima che lui e Joseph andassero incontro alla morte a Carthage, Hyrum lesse ad alta voce a Joseph e alle altre persone nella stanza il passo del Libro di Mormon che vedete qui (fig. 4), quindi piegò la pagina mostrata che contiene le parole seguenti:

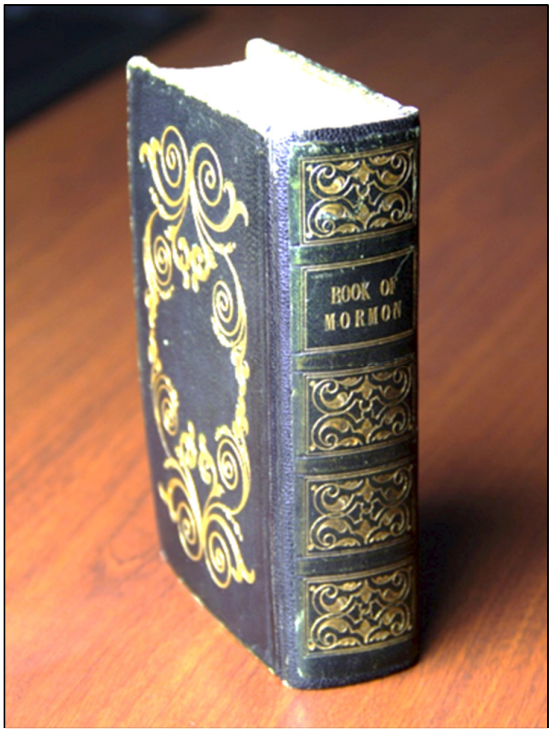


Figura 4

“E avvenne che pregai il Signore di voler dare ai Gentili la grazia, affinché potessero avere carità. E avvenne che il Signore mi disse: Se essi non hanno carità, ciò non t’importi: tu sei stato fedele e pertanto le tue vesti saranno rese pure. E poiché hai veduto la tua debolezza, sarai reso forte, fino a sederti nel luogo che ho preparato nelle dimore di mio Padre”.[40]
Tristemente, i Gentili non ebbero carità: Joseph e Hyrum furono martirizzati. Cionondimeno, Joseph e Hyrum trovarono conforto nel sapere che, poiché avevano visto la loro debolezza ed erano stati fedeli, sarebbero stati resi forti anche nella vita a venire.

Pertanto, in senso reale e letterale, fu dalla debolezza che Joseph fu reso forte: motivato in parte dalla sua debolezza, egli cercò in fede la volontà e la conoscenza di Dio, determinato ad agire secondo la volontà dello Stesso. Durante tutta la vita si accostò al Padre Celeste in questi termini e, come risultato, ricevette la Prima Visione, tradusse Il Libro di Mormon, ricevette le chiavi del sacerdozio, organizzò la chiesa restaurata di Cristo e portò su questa terra la pienezza del vangelo di Gesù Cristo. Come abbiamo visto stasera, il profeta Joseph crebbe in forza, non fu reso possente in un istante. Questa forza giunse a lui, come giungerà a voi, linea su linea, qui un poco e là un poco.[41] Non scoraggiatevi, pertanto, il processo di rafforzamento sarà graduale e richiede la nostra determinazione costante a seguire il Salvatore e ad attenerci alla Sua volontà, sia quel che sia.

“Il profeta Joseph crebbe in forza, non fu reso possente in un istante. Questa forza giunse a lui, come giungerà a voi, linea su linea, qui un poco e là un poco”.

Nel seguire questo modello, seguiamo l’esempio del Signore, che dichiarò nel Concilio pre-terreno nei cieli: “Padre, sia fatta la tua volontà…” Nel momento del Suo grande sacrificio espiatorio, supplicò che il calice amaro gli fosse allontanato, ma umilmente aggiunse: “Però, non la mia volontà, ma la tua sia fatta”.[42] Come conclusione alla Sua missione terrena, il Signore risorto confermò: “Sono venuto nel mondo per fare la volontà del Padre mio”.[43] Se vogliamo che il Signore da deboli ci renda forti, dobbiamo fare altrettanto.
Ciò ha per ognuno di noi delle applicazioni pratiche. Alcuni si stanno preparando per la missione, o dovrebbero farlo; altri sono missionari ritornati; altri ancora si sono sposati da poco. A prescindere dalle circostanze, dovrete affrontare le vostre debolezze: l’insicurezza, il peccato e i difetti caratteriali. Stasera abbiamo imparato che cosa fare con la nostra debolezza: cercare il Signore in fede, umilmente disposti a fare la Sua volontà, sia quel che sia. Secondo il grado con cui ci accostiamo al Signore in questi termini, riceveremo la Sua forza e, da deboli, saremo resi forti. Seguendo questo modello, il Signore vi renderà missionari forti; vi aiuterà a mettere ordine nella vostra vita e, prima o poi, vi darà il privilegio e la benedizione di essere suggellati a un coniuge degno; voi che siete sposati diverrete mediante il Suo potere buoni coniugi e buoni genitori.

Ora, nell’andare avanti commetterete errori. Badate, i peccati gravi possono essere evitati, ma è inevitabile commettere degli errori. La chiamata di Joseph Smith di restaurare la pienezza del vangelo di Gesù Cristo non lo ha reso immune agli errori. Ad esempio, perse le prime 116 pagine della traduzione perché prestò maggiore ascolto a Martin Harris che a Dio. Joseph fu sconsolato per questo passo falso. In quel momento di disperazione, fece quello che aveva sempre fatto: cercò il Signore in fede, con l’intento di seguire il Maestro. Quando supplicò il Signore di perdonarlo, Questi gli disse: “Ricorda: Dio è misericordioso; perciò pentiti di quello che hai fatto, che è contrario al comandamento che ti diedi, e sei ancora scelto e sei di nuovo chiamato all’opera”.[44] Da allora si tenne sempre ben stretta a sé la traduzione. Se avete permesso alla debolezza di allontanarvi dal Salvatore, pentitevi; ritornate a Dio. Imparate dalla vostra esperienza e siate fedeli al Signore. Se così farete, Egli vi perdonerà e vi chiamerà di nuovo all’opera.
In quell’occasione, a Joseph fu ricordata la promessa del Signore di rafforzare le persone fedeli: “Tu avresti dovuto essere fedele; [e il Signore] avrebbe steso il suo braccio e ti avrebbe sostenuto contro tutti i dardi infuocati dell’avversario; e sarebbe rimasto con te in ogni momento di difficoltà”.[45] Lo stesso vale per voi. Il braccio steso di Dio vi sosterrà contro tutti i dardi infuocati dell’avversario, se semplicemente sarete fedeli. Di fatto, Egli stenderà il Suo braccio e vi sosterrà in ogni momento di difficoltà.
Vi racconterò una storia personale che può aiutarvi a comprendere che cosa significa per noi quando Dio stende il Suo braccio e ci sostiene. Diversi anni fa, stavo facendo un’escursione a piedi nelle North Central Cascades dello Stato di Washington con mio figlio maggiore Jonathan. Era notte e arrivammo a

una parte del sentiero che costeggiava un ripido dirupo sul bordo di un baratro. A quel punto, Jonathan (che aveva dieci o dodici anni) ebbe paura e non osava proseguire. Lo incitai ad andare avanti, ma egli si rifiutò. Lo presi poi per una mano e appoggiando l'altra mia mano sulla sua spalla, gli dissi: "Jonathan, sono tuo padre, non lascerò che tu cada. Ti afferrerò saldamente per mano e farò due passi. Tu dopo farai due passi e insieme attraverseremo questa parte del sentiero". Feci quindi due passi tenendolo per mano. Egli fece due passi. Lo rassicurai e feci altri due passi; mi seguì con due passi e in quel modo percorremmo quella parte del sentiero.

Quella notte, Jonathan avrebbe percorso da solo quella parte del percorso? Probabilmente no. Quando però mi afferrò per mano, la sua fiducia in se stesso crebbe. Svolse di fatto un compito difficile, che poteva svolgere a condizione di muovere i piedi. Con la sua mano nella mia, poté confidare sulla mia forza e insieme superammo quel pezzo di sentiero. Similmente, tutti coloro che vedono la propria debolezza, invocano Dio in fede, disposti a prenderLo per mano (metaforicamente parlando) e, per finire, spostano i piedi dove Egli li guida, saranno resi forti. Il Signore, che ha tutto il potere in cielo e in terra, ci presterà il Suo potere, la Sua grazia e la Sua forza, che ci renderanno abili. Con il potere incomparabile di Dio che fluisce in voi, non potete cadere o fallire né di fatto cadrete o fallirete.[46]
Un'ultima storia. William Tyndale, che tradusse e pubblicò in inglese la Bibbia nel sedicesimo secolo — e fu messo a morte per questo — dichiarò a un clericale che si opponeva al mettere la Bibbia nelle mani delle persone comuni: "Se Dio mi risparmierà la vita, fra non molti anni farò sì che un ragazzo che spinge l'aratro conosca le Scritture meglio di voi!"[47] In un parallelismo curioso, trecento anni dopo, tra il 1830 e il 1840, Nancy Towle, una famosa predicatrice itinerante, giunse a Kirtland per osservare di persona i "mormoni". Conversò con Sidney Rigdon e con Joseph Smith, criticando aspramente la Chiesa in loro presenza. L'emotivo Sidney rispose pan per focaccia, accusandola di essere "nel fiele dell'amarezza e nei legami dell'iniquità". Secondo il resoconto di Towle, Joseph non disse nulla in quel concitato diverbio sino a quando ella si volse verso di lui e gli chiese che le giurasse di aver visto un angelo. Sempre socievole e di buon carattere, Joseph le rispose che "lui non giurava mai". Non riuscendo a scuoterlo, ella cercò di sminuirlo: "Non si vergogna di questa farsa?", replicò. "Lei, che non è altro che un ignorante contadinello che ara la nostra terra?" Joseph con calma rispose: "Il dono è ancora ritornato, come nei tempi passati, a pescatori illetterati".[48]
Joseph si considerava un "pescatore illetterato". In questo, le parole di Tyndale erano preveggenti: un contadinello che spingeva l'aratro è giunto sicuramente a conoscere le Scritture più di quel clericale e, probabilmente, più di tutti gli uomini mai vissuti, a parte solo Gesù.

Certamente, la chiesa e il vangelo restaurati di Gesù Cristo non sono opera di Joseph Smith, un contadinello che viveva sulla frontiera americana. Sono invece l'opera del Signore Gesù Cristo attraverso Joseph Smith, il Profeta, che ha fatto di più di tutti gli uomini che sono vissuti sulla terra per portarci il potere redentore del nostro Signore, Salvatore e Redentore Gesù Cristo. Riflettendo sulla sua vita, l'anima di Joseph potrebbe aver risuonato con l'osservazione di Giacobbe: "Il Signore Iddio ci mostra la nostra debolezza affinché possiamo sapere che è per la sua grazia e la sua grande condiscendenza verso i figlioli degli uomini che noi abbiamo il potere di fare queste cose".49

Tutti noi che stasera siamo qui e che siamo membri della Chiesa abbiamo fatto al momento del battesimo l'alleanza di servire Dio.50 In ogni giorno del Signore rinnoviamo questa alleanza. Invito ognuno di noi a riconoscere la nostra debolezza e a cercare umilmente in preghiera il Padre in cielo, proprio come mio figlio Jonathan da giovane ha cercato la mia mano su quel sentiero. Come dobbiamo farlo? Stasera abbiamo imparato che il profeta Joseph Smith cercò Dio meditando le Scritture; pregando con umiltà e sincerità; essendo disposto a obbedire al Signore e a tener fede alle Sue ordinanze. Invito ognuno di voi a fare lo stesso: meditate le Scritture, pregate umilmente con intento reale e siate disposti a obbedire al Signore e a tener fede alle ordinanze. Se farete queste cose, il Signore da deboli vi renderà forti, proprio come fece con Joseph.51

So che Joseph Smith fu ed è un profeta di Dio, un uomo umile, da debole reso forte. Amo il Profeta, amo la sua bontà, i suoi insegnamenti e la sua devozione di tutto cuore al Maestro. Quale benedizione deve essere stato camminare alla sua presenza e provare il potere dei suoi insegnamenti e della sua testimonianza. Invidio il privilegio di Brigham Young: "Quando penso che ho conosciuto Joseph Smith, il Profeta, sento di dover continuamente gridare: alleluia".52 Traggo conforto dalla promessa poetica che "il nome di Joseph lodato sarà".53 Sono profondamente grato per il Profeta e per la sua umiltà davanti al Dio che lo rese forte. La sua vita e quello che il Signore lo ha reso mi sono di incoraggiamento. Sono grato per le benedizioni che abbiamo grazie a questa trasformazione.

Ancor di più, sono grato al nostro affettuoso Padre Celeste e al grande piano di felicità che ci ha fornito e, soprattutto, al Salvatore e alla Sua Espiazione. Joseph Smith fu ed è il Suo profeta e restaurò questa, la vera chiesa vivente di Gesù Cristo. Il Libro di Mormon è vero. Il Salvatore vive e la Sua Espiazione offre la luminosa e brillante speranza di futuri beni, di perdono, di guarigione, di forza e di potere dall'alto. Invito — o meglio raccomando — ognuno di voi che è qui stasera "di cercare questo Gesù del quale hanno scritto i profeti e gli apostoli, affinché la grazia di Dio Padre, e anche del Signore Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, che porta testimonianza di Essi, sia e rimanga in voi per sempre".54 Nel nome di Gesù Cristo. Amen.

Questo discorso è stato tenuto il 10 febbraio 2013 all'Istituto di Religione di Logan, nello Utah (USA).